



WELFARE CULTURALE
LEZIONE PER LA SCUOLA ACHILLE
ARDIGO'
13 SETTEMBRE 2022

Roberta Paltrinieri
Dipartimento delle Arti Università di Bologna

Cosa è il Welfare Culturale?

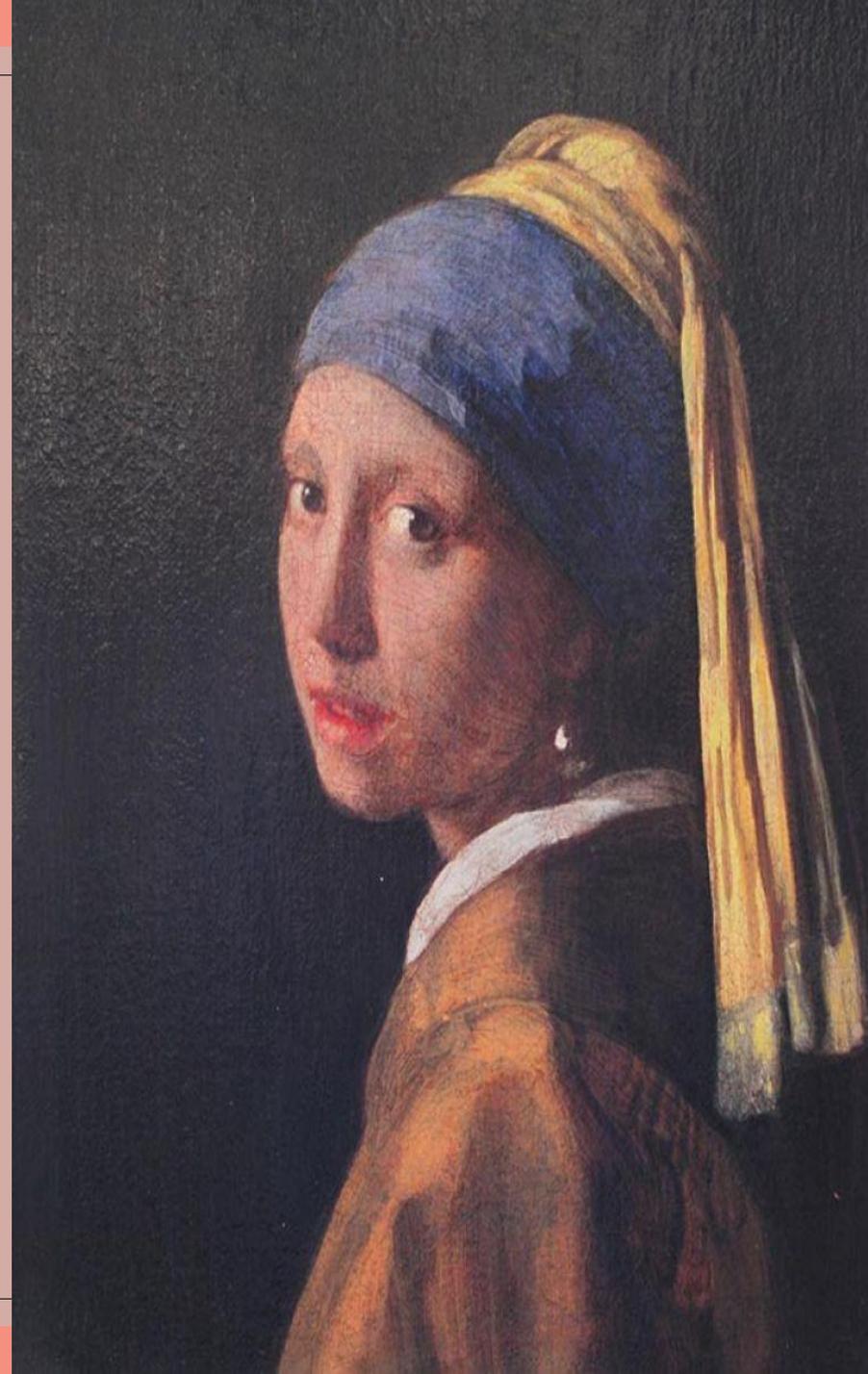
Se impegnarsi in attività creative può ridurre ansia, stress, disturbi dell'umore, allora queste stesse attività possono diventare un ottimo strumento per abbattere i costi del welfare producendo, allo stesso tempo, un miglioramento della qualità della vita. È questo il presupposto su cui si basa il welfare culturale

Catterina Seia- CCW

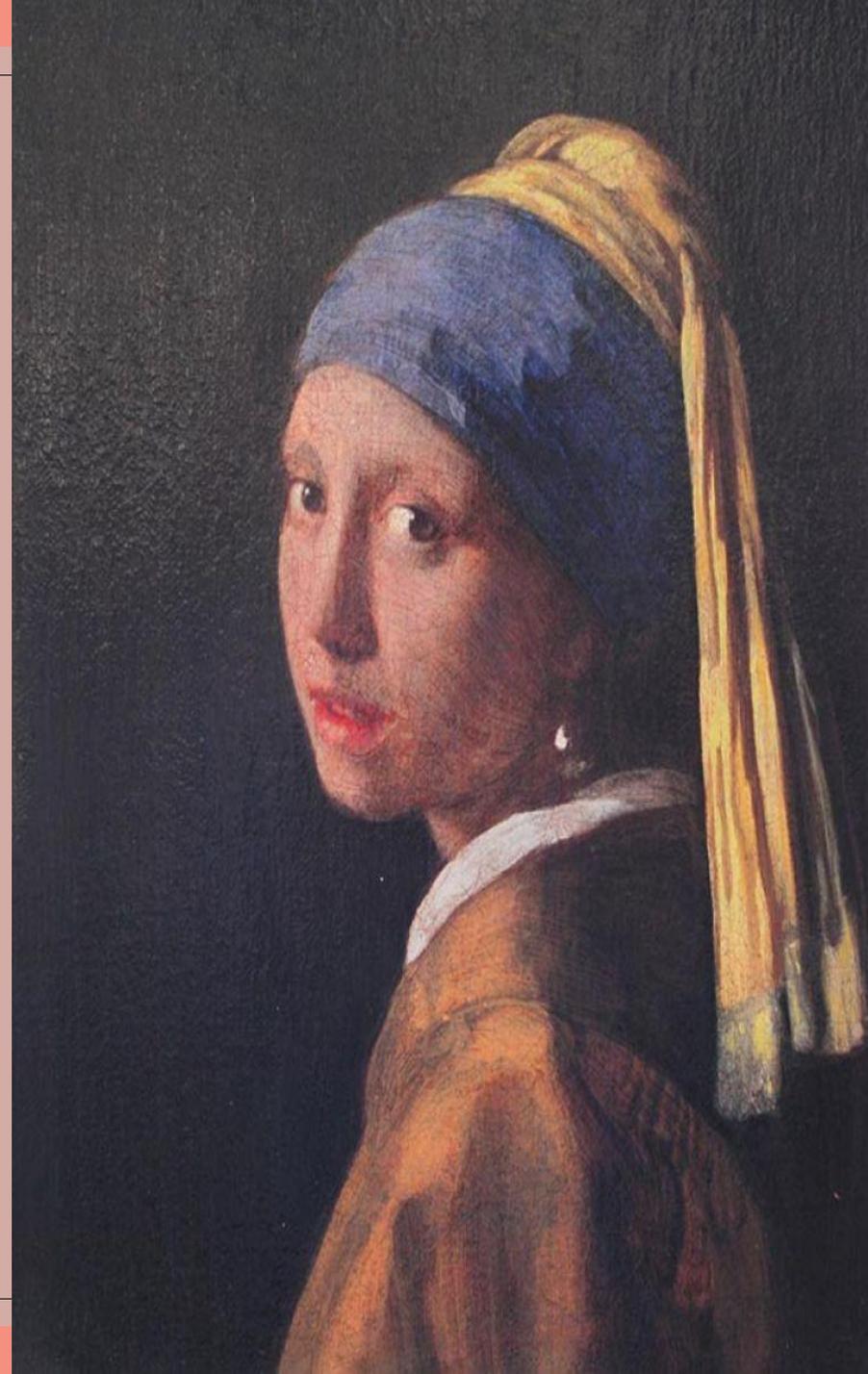
Dalla definizione della Treccani

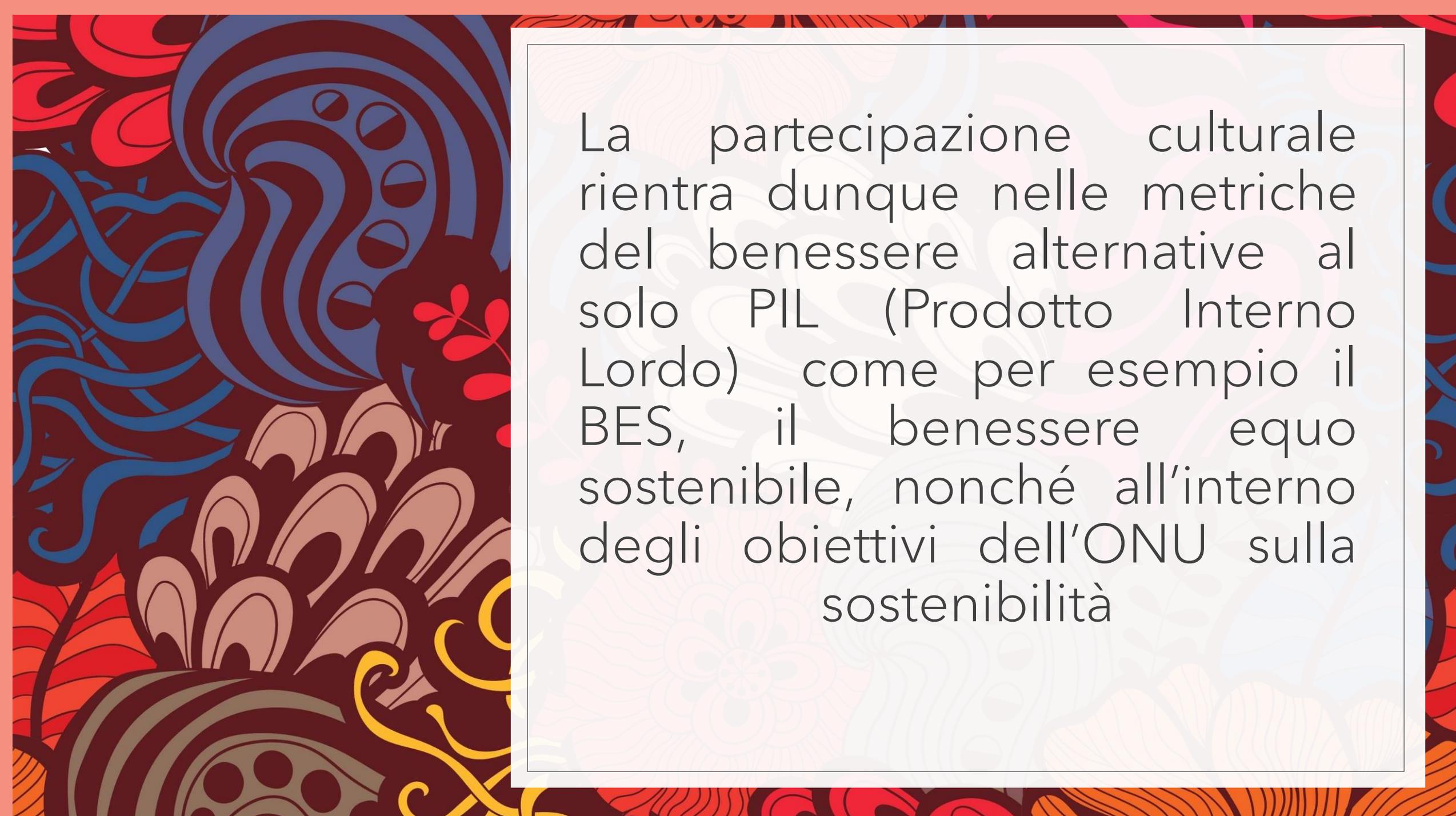
L'espressione Welfare culturale indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale.

Il Welfare culturale si fonda sul riconoscimento, sancito anche dall'Organizzazione mondiale della sanità, dell'efficacia di alcune specifiche attività culturali, artistiche e creative, come fattore:



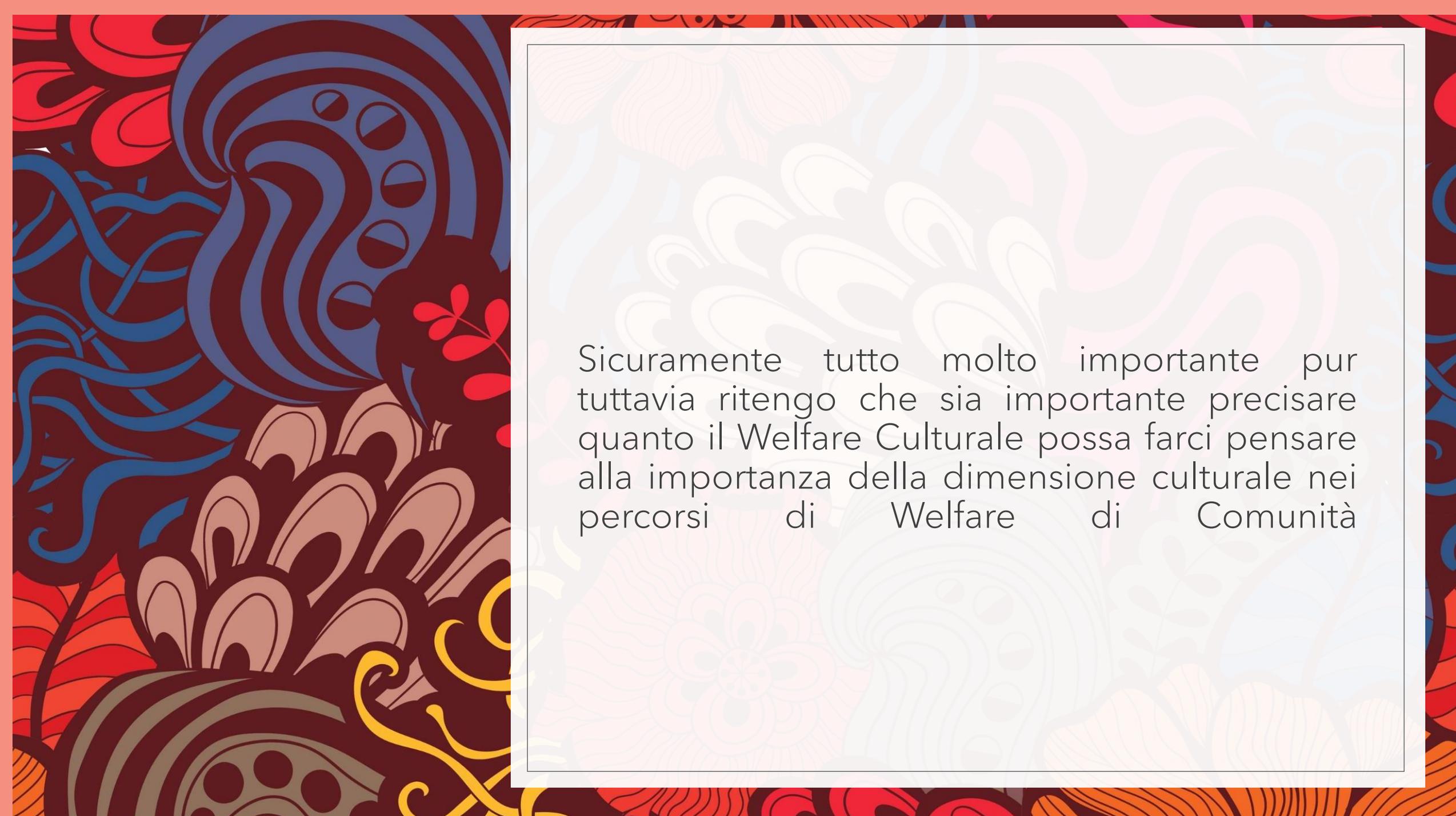
1. di promozione della salute in ottica biopsicosociale [e salutogenica, anche legato all'acquisizione di abilità di coping e sviluppo delle life skill (necessarie per l'adattamento e capacità nei confronti delle richieste sociali)];
2. di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita, in forza dei suoi aspetti relazionali, e potenziamento delle risorse (empowerment) e della capacità di apprendimento;
3. di contrasto alle disuguaglianze di salute e di coesione sociale per la facilitazione all'accesso e lo sviluppo di capitale sociale individuale e di comunità locale;
4. di invecchiamento attivo, contrasto alla depressione e al decadimento psicofisico derivante dall'abbandono e dall'isolamento;



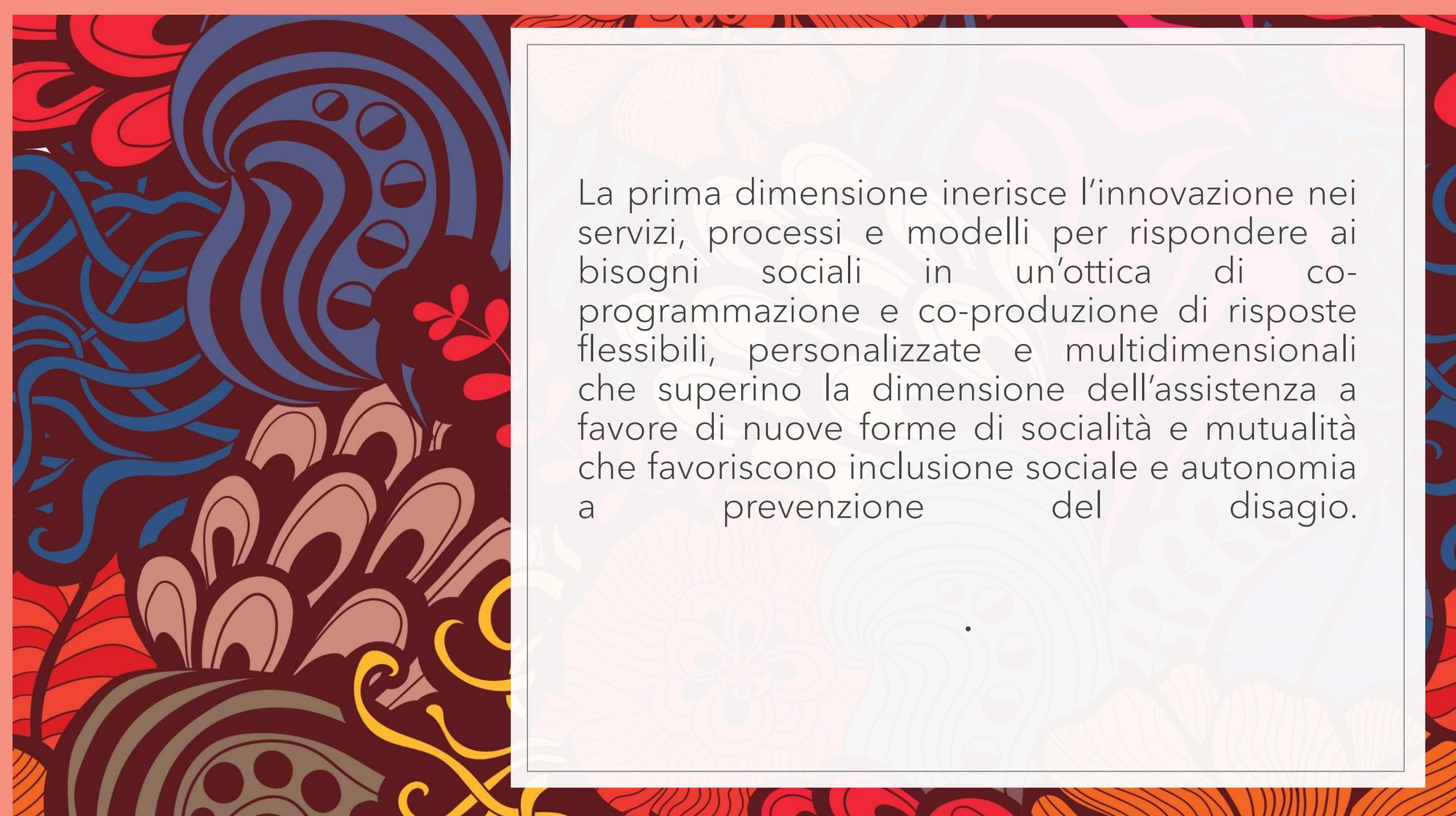


La partecipazione culturale rientra dunque nelle metriche del benessere alternative al solo PIL (Prodotto Interno Lordo) come per esempio il BES, il benessere equo sostenibile, nonché all'interno degli obiettivi dell'ONU sulla sostenibilità

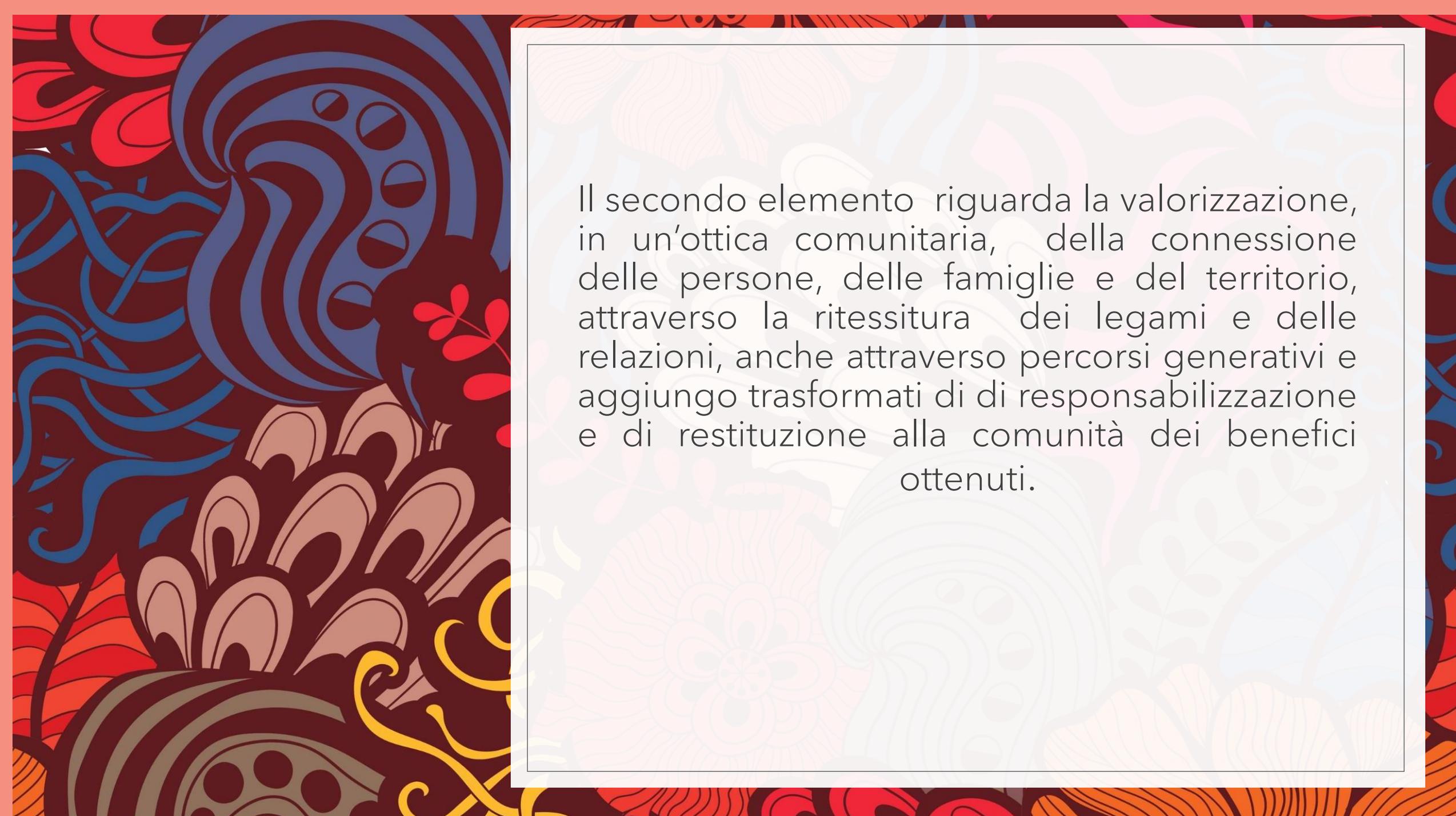




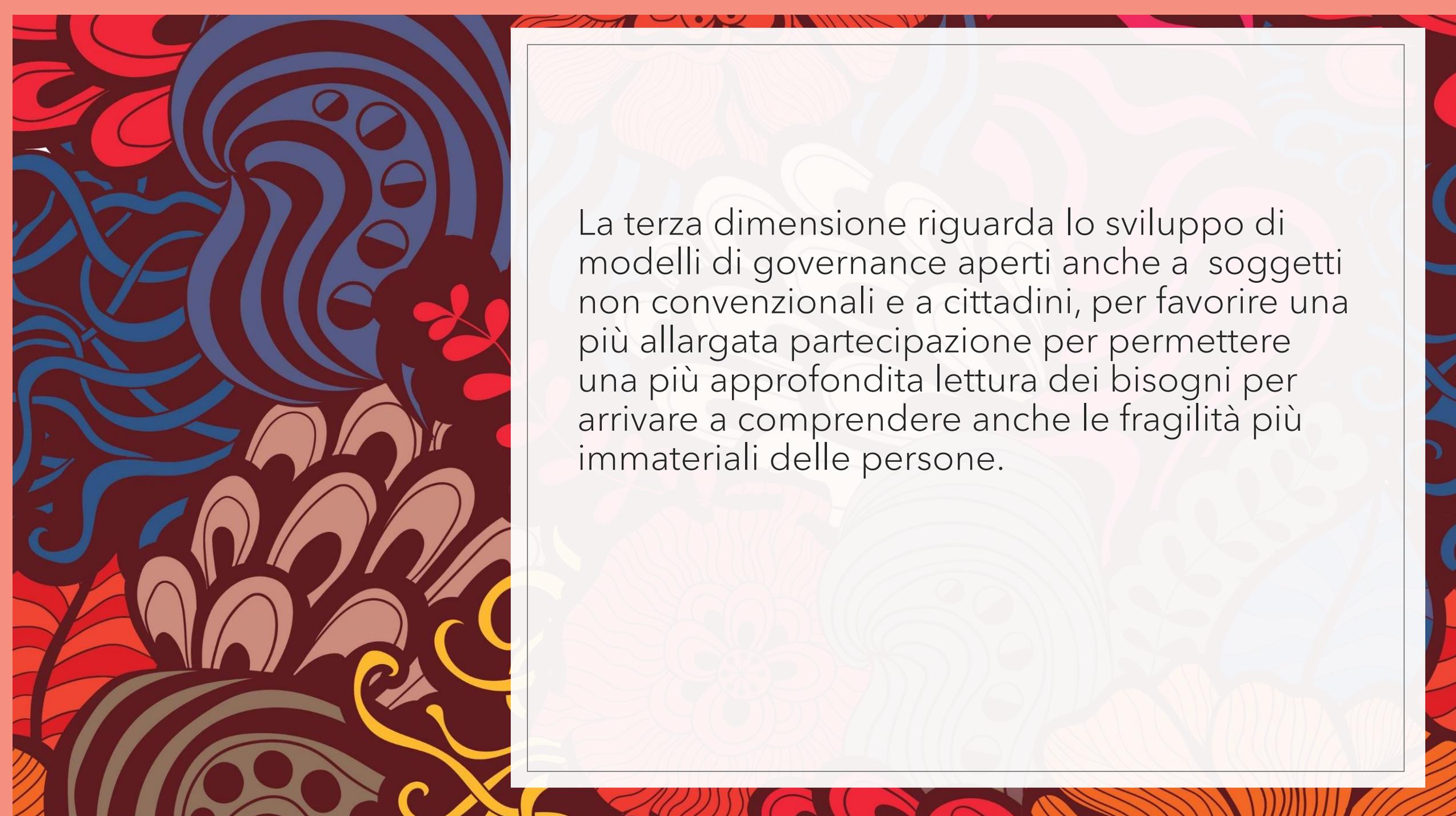
Sicuramente tutto molto importante pur
tuttavia ritengo che sia importante precisare
quanto il Welfare Culturale possa farci pensare
alla importanza della dimensione culturale nei
percorsi di Welfare di Comunità



La prima dimensione inerisce l'innovazione nei servizi, processi e modelli per rispondere ai bisogni sociali in un'ottica di co-programmazione e co-produzione di risposte flessibili, personalizzate e multidimensionali che superino la dimensione dell'assistenza a favore di nuove forme di socialità e mutualità che favoriscono inclusione sociale e autonomia a prevenzione del disagio.



Il secondo elemento riguarda la valorizzazione, in un'ottica comunitaria, della connessione delle persone, delle famiglie e del territorio, attraverso la ritessitura dei legami e delle relazioni, anche attraverso percorsi generativi e aggiunto trasformati di di responsabilizzazione e di restituzione alla comunità dei benefici ottenuti.



La terza dimensione riguarda lo sviluppo di modelli di governance aperti anche a soggetti non convenzionali e a cittadini, per favorire una più allargata partecipazione per permettere una più approfondita lettura dei bisogni per arrivare a comprendere anche le fragilità più immateriali delle persone.



Cosa implica ragionare su un modello che riporta la cultura nei processi di welfare di comunità?

Dimensione individuale

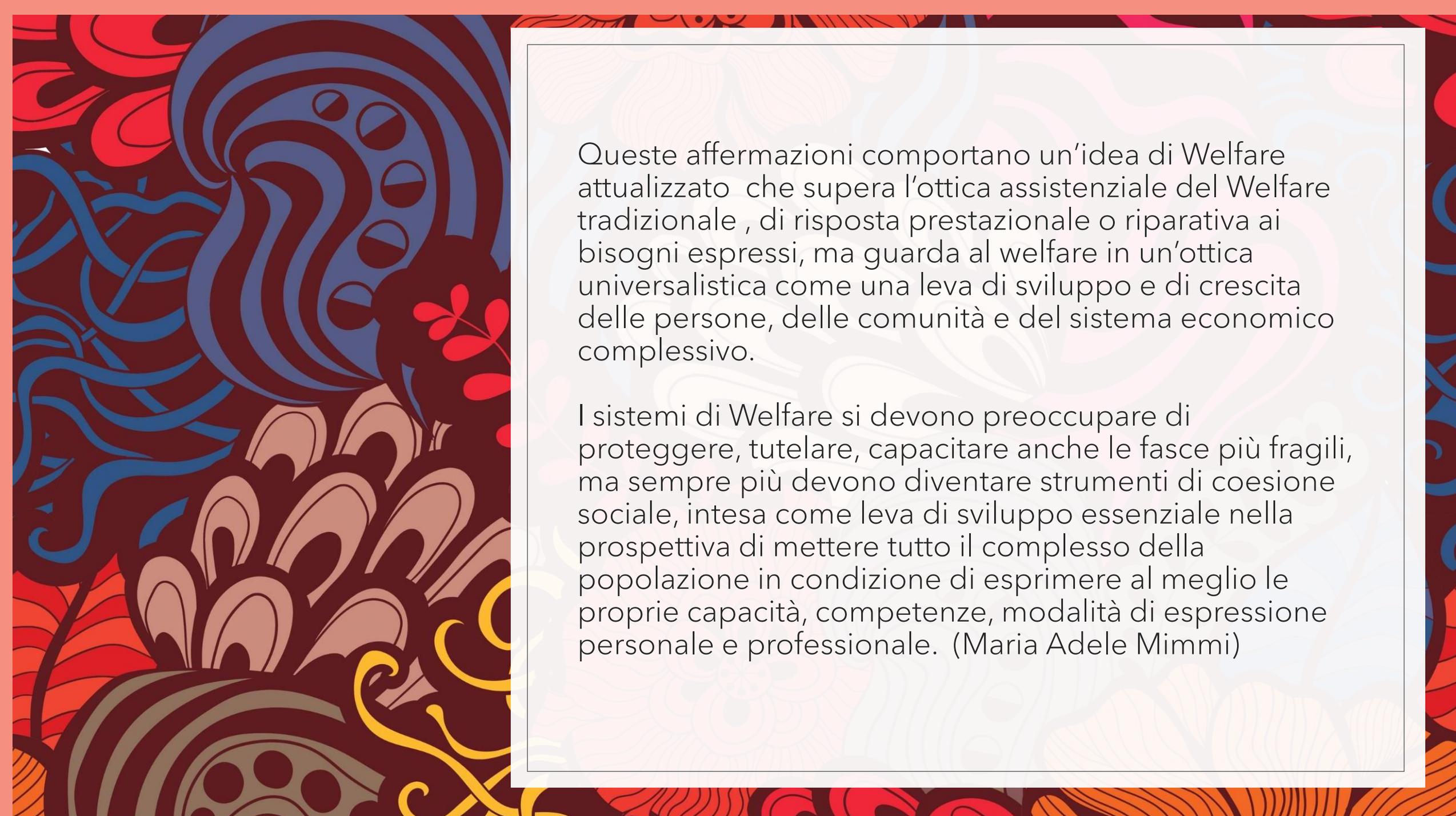
- Dimensione individuale
- Capacitazione (Amartya Sen)
- Empowerment (to give agency)
- Agency
-



Dimensione collettiva

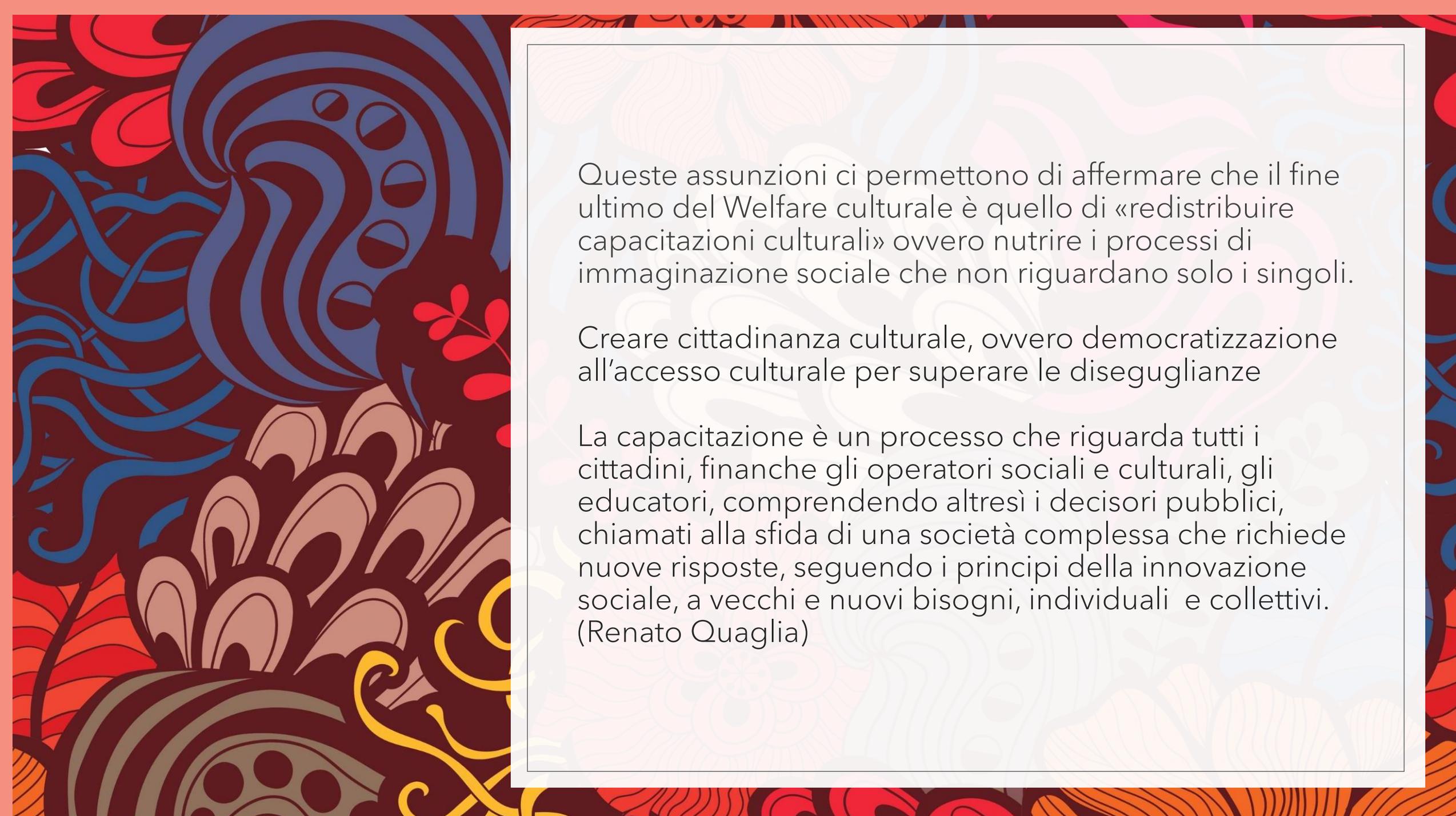
- Dimensione collettiva
- Fiducia
- Capitale sociale
- Immaginazione sociale o civica (Arjun Appadurai)





Queste affermazioni comportano un'idea di Welfare attualizzato che supera l'ottica assistenziale del Welfare tradizionale, di risposta prestazionale o riparativa ai bisogni espressi, ma guarda al welfare in un'ottica universalistica come una leva di sviluppo e di crescita delle persone, delle comunità e del sistema economico complessivo.

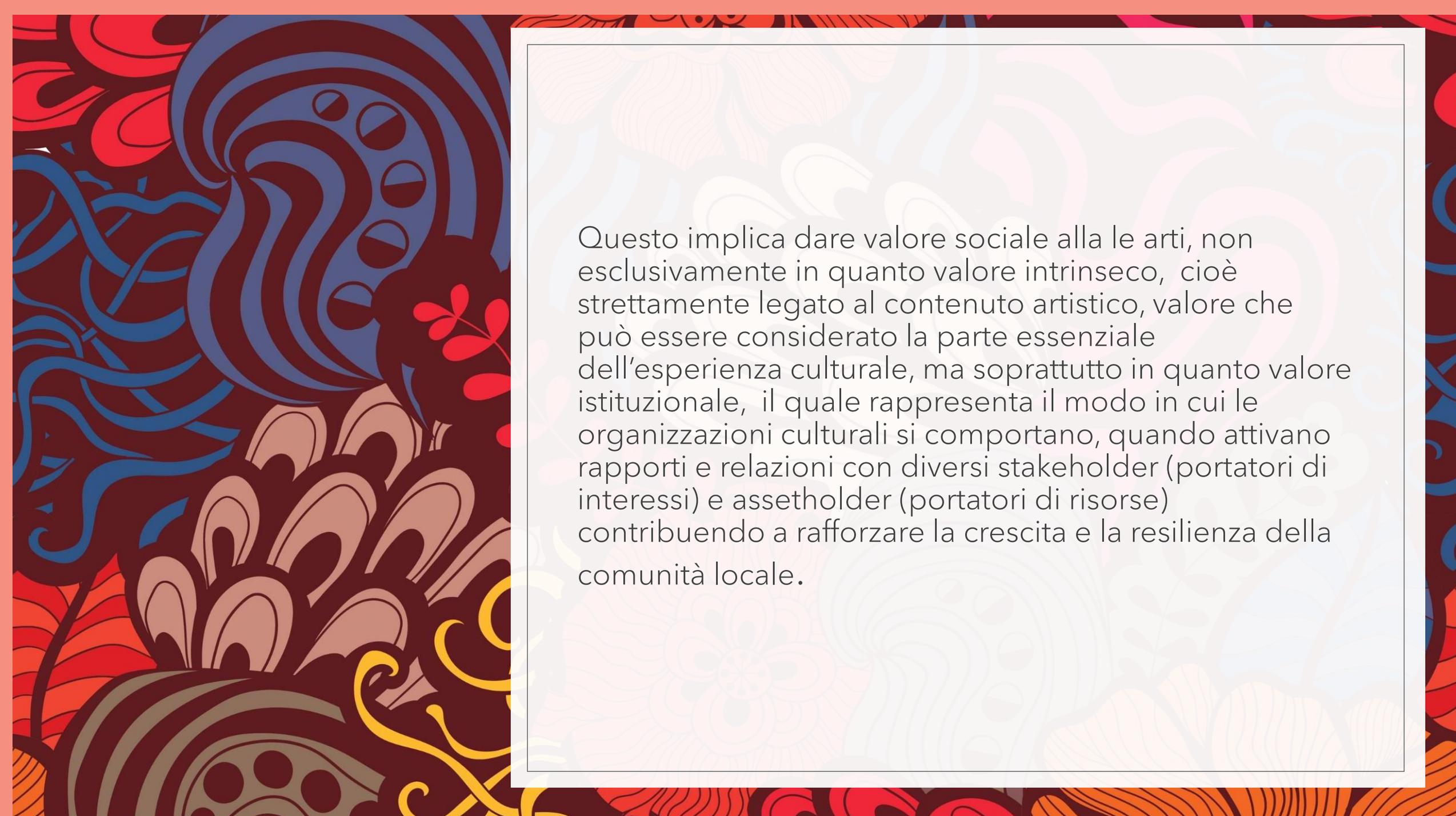
I sistemi di Welfare si devono preoccupare di proteggere, tutelare, capacitare anche le fasce più fragili, ma sempre più devono diventare strumenti di coesione sociale, intesa come leva di sviluppo essenziale nella prospettiva di mettere tutto il complesso della popolazione in condizione di esprimere al meglio le proprie capacità, competenze, modalità di espressione personale e professionale. (Maria Adele Mimmi)



Queste assunzioni ci permettono di affermare che il fine ultimo del Welfare culturale è quello di «redistribuire capacità culturali» ovvero nutrire i processi di immaginazione sociale che non riguardano solo i singoli.

Creare cittadinanza culturale, ovvero democratizzazione all'accesso culturale per superare le diseguglianze

La capacitazione è un processo che riguarda tutti i cittadini, finanche gli operatori sociali e culturali, gli educatori, comprendendo altresì i decisori pubblici, chiamati alla sfida di una società complessa che richiede nuove risposte, seguendo i principi della innovazione sociale, a vecchi e nuovi bisogni, individuali e collettivi.
(Renato Quaglia)

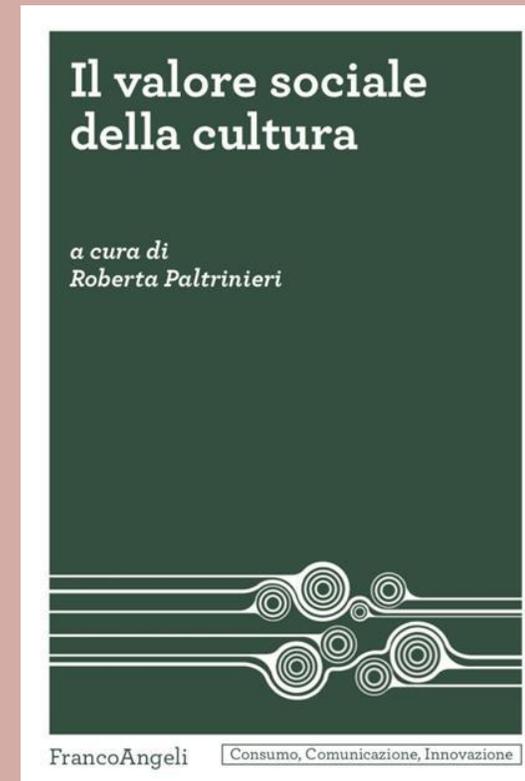


Questo implica dare valore sociale alle arti, non esclusivamente in quanto valore intrinseco, cioè strettamente legato al contenuto artistico, valore che può essere considerato la parte essenziale dell'esperienza culturale, ma soprattutto in quanto valore istituzionale, il quale rappresenta il modo in cui le organizzazioni culturali si comportano, quando attivano rapporti e relazioni con diversi stakeholder (portatori di interessi) e assetholder (portatori di risorse) contribuendo a rafforzare la crescita e la resilienza della comunità locale.

E per finire

- Infine Il Welfare culturale sviluppa innovazione culturale nel senso che la progettazione, produzione e distribuzione di cultura riguarda sia i processi di coesione sociale, come dimostrano le ricerche svolte, ma si apre alla costruzione del senso delle interazioni tra le persone nel quotidiano e all'attribuzione di senso nel mondo circostante.
- La cultura diviene il motore di quelle che oggi vengono definite «città culturali», ovvero ecosistemi in cui si realizza coprogettazione attivando processi di empowerment dei cittadini, energie delle culture dal basso, in un'ottica circolare che supera sia la dimensione top down che bottom up, creando nuove visioni e nuovi paradigmi, tesi a promuovere le persone, la società civile e le istituzioni stesse a percorsi di responsabilità sociale e a nuove consapevolezze.

Per farsi un'idea.....





i m